

A Milano la collezione Minardi. Oltre mille e settecento tavole del creatore del «Candido»

# Forchettoni e trinariciuti: i nemici di Guareschi

Una collezione, più che un archivio, perché costituita prevalentemente da disegni e tavole originali con una quota solo marginale di documenti amministrativi e corrispondenza. Comunque, una testimonianza eccezionale e corposa di una stagione editoriale e di un filone culturale, quello rappresentato da Giovanni Guareschi e dalle riviste — come il *Bertoldo* e il *Candido* — cui collaborò o che direbbe. E' la collezione Minardi — dal cognome di Alessandro, a lungo braccio destro di Guareschi — che la Regione Lombardia ha acquistato nel 2000 e depositato presso la Fondazione Mondadori.

L'inventario delle 1.757 tavole (oltre a Guareschi, figurano opere di Giovanni Mosca, Giacì Mondaini, Carlo Manzoni, Ferdinando Palermo) ora è terminato ed è disponibile sia nella versione a stampa che in Cd-Rom, completamente accessibile, inoltre, online. L'operazione viene presentata a Milano, oggi, nell'ambito del convegno organizzato al Palazzo delle Stelline, «Carte, manoscritti, disegni: prove di comunicazione». L'importante raccolta e il lavoro di analisi offrono ora nuovi spunti agli studi sull'autore del No-

vecento italiano più amato dal pubblico e meno apprezzato dalla critica. Ricostruendo, ad esempio, nessi e cesure fra le sue diverse stagioni.

Guareschi — che, comunque, amava spesso confondere le acque — scrisse che il *Bertoldo* ispirava il *Candido* fin dal nome, per quel «do» finale. Un altro legame (oltre all'editore, Rizzoli) lo disegnava lui stesso. E' la serie delle «vedovone», comune ai due giornali, nata sul primo in sarcastica polemica con le «Signorine Grandi Firme» e simili, sensuali e formose, che imperversavano — a firma Boccasile, Molino, Albertarelli — sul *Marc'Aurelio* e sul *Bertoldo* medesimo. La differenza forte, invece, stava nella posizione politica. Niente più fronda, più o meno addomesticata e marginale. *Candido* andava dritto contro bersagli grossi. I più grossi nell'Italia del dopoguerra: i «forchettoni» e i «trinariciuti», la Dc e il Pci.

*Candido*, nota Ornella Foglieni nella presentazione della collezione, era «un

segmento di una cultura minoritaria di destra». Guareschi aveva voluto tenersi le mani ancora più libere, definendo lo spirito del giornale nel primo numero: «Per noi l'unico vero grande nemico del nostro popolo è la retorica. La retorica ubriaca le masse, di qualunque colore esse siano, e le spinge a cadere in errori fatali. Retorica, divismo e mancanza di senso umoristico: ecco i nostri più grandi guai».

L'inventario offre poi dei percorsi tematici, lungo i più fortunati filoni creati da Guareschi a partire dal celebre «Contrordine Compagni». Nella collezione, infine, figura una interessante documentazione sulla vicenda più misteriosa e drammatica che coinvolse Guareschi: la pubblicazione

delle false lettere attribuite a De Gasperi con la richiesta agli Alleati del bombardamento di Roma, un'iniziativa che costò a Guareschi un anno di carcere e un'impronta cupa che non lo lasciò più.

**Enrico Mannucci**



*Giovanni Guareschi nacque a Parma nel 1908 e morì a Cervia nel '68*